

A proposito delle leggi che attendono ancora

Mi sia consentita qualche breve considerazione in margine alla pubblicazione su "Biblioteche oggi" (n. 2 del marzo 1993) di una serie di articoli, concernenti "leggi e riforme che attendono ancora", anche perché credo che Gianni Lazzari, in qualche misura, si riferisca a me quando parla delle critiche "ingenerose" al disegno di legge relativo all'Organizzazione bibliotecaria nazionale. Spero che Gianni Lazzari non me ne voglia se prendo spunto dal suo intervento per cogliere l'occasione di chiarire qualche concetto che avevo espresso nell'articolo apparso sul "Bollettino AIB" n. 3 del 1992 e a cui Lazzari ha voluto cortesemente rispondere nel n. 4. E ci tengo subito a precisare che le mie riflessioni non hanno alcun carattere polemico: con Gianni Lazzari stiamo

ANNUNCI

Ventiduenne spagnola

con diploma universitario in biblioteconomia e documentazione presso la Scuola di biblioteconomia e documentazione Jordi Rubio i Balaguer di Barcellona cerca lavoro come bibliotecaria-documentalista in Italia. Conoscenza della lingua spagnola, catalana, italiana, francese ed inglese. Esperienza professionale: stage presso il Centro di documentazione europea dell'Ufficio della Commissione della Comunità europea di Barcellona ed esperienza lavorativa nella Biblioteca della Facoltà di geografia e storia dell'Università di Barcellona. Cristina Ruiz Marti, via Aretina 227, 52043 Castiglion Fiorentino (AR), tel. (0575) 658342-658149.

dalla stessa parte della barricata, spinti dal desiderio (o dal sogno) di vedere un sistema bibliotecario nazionale finalmente efficiente.

Vorrei, però, dire a Lazzari che le mie considerazioni non nascono dalla sottovalutazione di quanto l'AIB abbia fatto in passato o dall'ignoranza degli scritti di Chilovi, De Gregori o Barberi. Al contrario, le mie riflessioni prendono le mosse proprio dall'attualità ancora scottante di quanto, ad esempio, Desiderio Chilovi scriveva (ormai quasi cento anni fa!) sulla situazione delle biblioteche universitarie.

D'altra parte gli articoli di Maini, La Rocca e Guttuso delineano molto bene il quadro di interventi legislativi che, ormai a distanza di anni, non hanno prodotto alcun risultato. E allora? Dobbiamo o non dobbiamo porci l'interrogativo: come

mai? Questione di finanziamenti? Certo. Colpa della classe politica? Non v'è dubbio. Eppure come diceva Bertold Brecht: "La verità è concreta". E allora si tratterà pure, a voler dar ragione a Lazzari, di una "caduta teorica", ma la storia recente dei paesi cosiddetti dell'Est o della stessa Italia (e pure Lazzari lo sottolinea), ci ammonisce che norme finte o illusorie, per quanto sulla carta bellissime, non solo possono essere assolutamente ininfluenti sulla vita sociale, ma addirittura innescare reazioni tragiche.

Si calcola che in Italia siano vigenti circa 500.000 leggi. Di recente Sabino Cassese ha ricordato un'affermazione di Bismarck, il quale sosteneva che con cattive leggi, ma buoni funzionari uno Stato funziona ugualmente, mentre buone

leggi con cattivi funzionari non servono assolutamente a nulla.

Concordo pienamente con il quadro che Lazzari ha sapientemente delineato nell'intervento su questa rivista, ma, a mio avviso, se si accetta l'analisi di una realtà *de facto* difficile e spesso disastrosa — che Maini, La Rocca e Guttuso non fanno che confermare, — vanno dimostrate la giustezza, l'adeguatezza e la produttività delle proposizioni relative all'istituzione dell'Organizzazione bibliotecaria nazionale, e non il contrario. Nessuno può impedire a un naufrago capitato su di un'isola deserta di sognare la salvezza progettando uno splendido panfilo. Ma così facendo il malcapitato non corre solo il rischio di perdere tempo, di non confrontarsi con la realtà, invece di rimbocarsi le maniche per costruire, con i pochi materiali a disposizione, la barca che, forse, gli consentirà di mettersi in salvo? Sarò apodittico: non so se

un'intera generazione di bibliotecari sia fuori moda, di certo secondo me è ormai desueta una maniera di concepire lo Stato e le sue funzioni: dal che ne consegue — il parere è sempre strettamente personale — la necessità di un "drafting" ben diverso anche per la produzione normativa. E mi pare strano che a Gianni Lazzari, leggendo una qualsiasi delle tante leggi che vengono approvate in questo paese, non sia mai capitato di notare una clamorosa dissonanza tra



F. SPALCIHERO

le parole e i fatti, oppure di rimanere interdetto di fronte a quella "preoccupazione normativa" che consiste nella proliferazione di articoli, commi, paragrafi e rimandi, capaci di riempire pagine e pagine della "Gazzetta ufficiale", rendendo spesso di difficilissima interpretazione anche norme che regolano materie semplici.

Lo so: aveva ragione Boris Pasternak quando scriveva che la semplicità "più di ogni cosa è necessaria agli uomini, ma essi intendono meglio ciò che è complesso".

A giudicare dall'attuale dibattito sulle riforme istituzionali, comunque, non mi pare di essere tanto originale in queste riflessioni che nascono da una seria preoccupazione, che senz'altro Lazzari condivide, per le sorti della democrazia nel nostro paese. Certo anch'io credo nella necessità di un quadro normativo di riferimento. Ma vorrei, soprattutto, dei funzionari che si sentano partecipi della costruzione di uno Stato. C'è da chiedersi come sia potuto accadere che in questo paese siano cresciute delle intere generazioni che, spesso sostenute da pretesti ideologici, siano state e siano tuttora caratterizzate da un'assoluta mancanza di senso civico. Mi piacerebbe essere

smentito, ma a me pare che dietro al "drafting" di molte leggi ci sia una clamorosa vuotezza di intenti, un compromissorio voler accontentare tutti un'inutile definizione di principi astratti che non costa niente stabilire, tanto rimarranno "flatus vocis". Purtroppo — e lo dico con sincera amarezza — è la sensazione che mi ha attraversato anche leggendo la proposta sull'Organizzazione bibliotecaria nazionale. Questo giudizio, e credo di averlo già precisato, non coinvolge direttamente gli estensori del disegno di legge, ma riflette, a mio avviso, un problema politico-giuridico molto più ampio.

In conclusione vorrei porre un quesito a Lazzari: è così sicuro che Desiderio Chilovi, Luigi De Gregori, Francesco Barberi e Angela Vinay sarebbero oggi d'accordo con lui?

Gabriele Mazzitelli